



Un premio speciale a Napolitano e all'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Noi credevamo, noi crediamo». La citazione del titolo del film di Mario Martone, ma niente di più perché «non vorrei influenzare la giuria» ha chiuso l'intervento del presidente della Repubblica che ha ricevuto al Quirinale i finalisti dei David di Donatello accompagnati da Gian Luigi Rondi e dal ministro Galan al suo esordio in un clima, come lui stesso ha riconosciuto, molto più sereno, grazie al reintegro dei fondi Fus da parte di un governo che «ha preso decisioni e non solo annunciato impegni» come ha notato il presidente. Un ministro che andrà anche a Cannes ed ha fatto gli auguri ai partecipanti italiani, compreso Moretti. E che già si vede a Venezia. Proprio a Martone è toccato il compito di voce narrante della storia del nostro Paese. «L'Italia unita è stata sognata dai poeti e per essa si sono battuti dei ragazzi. Il cinema italiano, coi suoi mille meravigliosi volti di attrici e attori, di questo sogno è come fosse lo specchio».

Il presidente Napolitano è stato accolto dal lungo e affettuoso applauso del mondo del cinema. È stato accolto come fosse uno di loro. Ed in qualche modo lo è dato la sua competenza in materia ed una passione per il cinema mai nascosta. Tant'è che il cinema gli ha voluto assegnare un David speciale per i 150 anni dell'Unità d'Italia di cui il Capo dello Stato è indiscusso sostenitore e protagonista. «Questo è un premio che non va a me ma all'Italia per avercela fatta dal 1860 ad oggi, e non è stato facile».

Un David speciale è stato assegnato ad Ettore Scola che ha voluto rendere omaggio al suo amico da tanti anni, «Giorgio, voce isolata capace di ridare a tutto il Paese speranza, fiducia ed anche buonumore» aggiungendo la considerazione che «essere vecchio in questo momento, in questo paese può significare anche rischiare di essere malinconico: ci sono troppi problemi». Una sensazione che si può superare «io che ho qualche anno più di te che ne hai compiuti 80» aprendosi ai giovani cui per necessità, ma non solo, bisogna passare il testimone».



Roberto Benigni Protagonista per Woody Allen

Benigni & Allen la nuova coppia

L'attore sarà il protagonista di «The wrong pictures» Nel cast anche Penelope Cruz, Eric Baldwin, Ellen Page

La notizia ha già fatto il giro del mondo. Rimbalzando sui siti di cinema Usa ed italiani. Ed alla fine è arrivata la conferma. Proprio nel giorno della consegna dei David, gli Oscar italiani. Sì Roberto Benigni sarà l'interprete del nuovo film di Woody Allen. La conferma è arrivata dall'ufficio stampa dell'attore e regista toscano proprio durante la cerimonia di consegna delle statuette.

Quindi, Roberto Benigni sarà il protagonista di *The Wrong Picture*, il nuovo film del regista newyorkese che girerà a Roma nel prossimo mese di agosto. Insieme a Benigni un cast stellare a cominciare dallo stesso Woody: ci saranno Penelope Cruz, Eric Baldwin, Jesse Eisenberg (*The Social Network*) e Ellen Page (*Juno*).

In attesa del festival di Cannes, quando Allen presenterà il film d'apertura *Midnight in Paris*, e sarà sicuramente preso d'assalto dai giornalisti italiani per saperne di più sul ruolo che interpreterà Benigni.

CON WALTER

E magari qualcuno è già pronto a fare «paragoni» pensando ad una sua altra prova d'attore in coppia con una star Usa: quella al fianco di Walter Matthau in *Il piccolo diavolo*. Nell'attesa per i

fan c'è la mostra, inaugurata proprio l'altro alla cineteca di Bologna, dal titolo *Bob and Nico*, che ripercorre la carriera artistica di Benigni e della moglie Nicoletta Braschi. ●

IL PRODUTTORE

«Corpo celeste non è un film contro la Chiesa»

IL CASO ■ Il produttore di «Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher, in gara per l'Italia alla Quinzaine des réalisateurs al Festival di Cannes, Carlo Cresto-Dina, si dice sorpreso per i titoli dei giornali di oggi dopo la proiezione anticipata del film. «Corpo Celeste» non è affatto un film contro la Chiesa! Quando abbiamo iniziato a lavorare su questa storia con Alice Rohrwacher intendevamo fare soprattutto un film sul nostro presente, su cosa significa crescere oggi in una grande città del sud Italia. Fare un film contro la Chiesa significherebbe soprattutto giudicare: né Alice né io abbiamo intenzione, capacità e autorevolezza per giudicare qualcuno o qualcosa. Chi andrà a vedere il film se ne renderà conto. Nel film - prosegue Cresto-Dina - c'è la parrocchia, c'è un prete, ma tutto è guardato con grande empatia, e dove si racconta un parroco si racconta in primo luogo la sua solitudine. La polemica con la Chiesa non ci interessa».

UN DECRETO SENZA NORME

BENI CULTURALI

Luca Del Fra

Cambiano i ministri, s'ingrossa il numero dei sottosegretari, ma la musica nei beni culturali, ahimè, non cambia: il «Decreto sviluppo» che il governo si appresta a varare colpisce questo settore che tutti dicono essere strategico. Facile a parole, i fatti sono che gli appalti ad affidamento diretto, senza bando e senza trasparenza, che finora non potevano superare i 500 mila euro, secondo le anticipazioni del nuovo Decreto ora potranno arrivare a 1,5 milioni. Inoltre la soglia per dichiarare un edificio pubblico di interesse culturale è elevata da 50 a 70 anni. Appare molto grave soprattutto la prima delle due norme: secondo i rapporti dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici da anni nei beni culturali è in atto una tendenza a eludere la concorrenza con un uso fuori dalle norme e comunque eccessivo delle procedure extraneogoziali. Insomma il politico o il funzionario di turno fa come gli pare senza bandi pubblici, come è emerso anche dallo scandalo della Protezione civile.

«Tra circa 200 bandi cui ho partecipato nel 2011 con la cooperativa - spiega Fabio Fagella, direttore commerciale di Archeologia-, appena 20 superavano 1,5 milioni di euro». Secondo una stima più ampia gli appalti che superano il nuovo tetto nei beni culturali sarebbero appena il 5%. Il responsabile cultura del Pd Matteo Orfini sintetizza: «Questo governo prima con Bondi ha tentato di eludere le regole con i commissariamenti, oggi con Galan decide addirittura di abolirle». Orfini parla delle norme contenute nella legge Merloni del 1994, fatta per porre fine allo scontro di tangentopoli e che ora il Governo abolisce con un presunto «decreto sviluppo», senza trasparenza e senza norme. E come al solito lo fa non con il normale iter parlamentare, una legge, ma con lo strumento emergenziale del decreto. Dal canto suo Galan, che come ministro si era presentato promettendo più attenzione e risorse alla cultura, alla prova dei fatti ha puntato sulla opacità. ●